PEL

FAUSTO IMENEO

MONTALBAN - GUIZZETTI

TRIBUTO

DI

VALENTINO GERA

IN VENEZIA

PRESSO GIUS. PICOTTI EDIT. E STAMP.

MDCCCXIX.

LA
CREAZIONE.

Stava del Caos fra i vortici
Il mondo ancora avvolto,
E in mezzo a dense tenebre
L' astro del dì sepolto.

Informi globi urtavansi
Entro l' immenso vano,
E cupo suon metteano
La terra e l' oceàno.

Quando l' eterno Artefice
Alto silenzio impose;
E fe' dal nulla emergere
L' inanimate cose.

L' orbite allor descrissero
Frenati gli astri in cielo;
Corse tremendo il turbine
Dal mezzogiorno al gelo.

D' erbe e di fior smaltaronsi
Le valli e le colline,
E liete il seno apersero
All' onde cristalline.

Lento strisciandò il rettile,
Sotterra aprissi il calle.
E le montagne alzarono
Le maestose spalle.

Le chiome ai boschi crebbero,
Oh lusinghiero incanto!
E stillò dolce agli alberi
Dalle cortecce il pianto.

Orsi e leon s' udirono
Muggir per le foreste,
I capri inerpicaronsi
Su per le brutte creste.

Torme pennute appresero
I musicali accenti,
Ed esistenza ottennero
Fra l' onde i muti armenti.

Mancava sol fra gli esseri
Chi di ragione adorno
Sovran siedesse ed arbitro
Entro al novel soggiorno,

E che inalzando libera
Al Creator la mente,
Gli tributasse i cantici
Del cor riconoscente.

Fu allor che il divo Artefice,
Chiuso in genial recesso,
Nell' opra impercettibile
Tutto occupò se stesso.

Pose nel fango duttile
La destera immortale
E vi scolpì un' immagine
A se medesmo eguale.

Non tardò forma a prendere
La bella opra felice,
Del vaneggiar de' secoli
E dell' obblio vittrice.

Rivolta al cielo estatica
Si profilò la faccia,
Mostrando in tutti gli organi
Di perfezion la traccia.

Si dilataro gli omeri
E rilevossi il petto,
Di misteriosi visceri
Mirabile ricetto.

Su' tondeggianti muscoli
Franco librossi il piede:
E tanto ovunque è l' ordine
Ch' uman pensiero eccede.

Chinossi il gran Geometra
All' effigiato loto,
E con un soffio mistico
Gli diede senso e moto;

Sventolò il crin volubile
In sull' aperta fronte,
Ed il bollente cerebro
Chiuse di vita il fonte.

Trascorse l' occhio impavido
La terra, il firmamento;
E dall' occulto esofago
Si sprigionò l' accento.

Per le ramose arterie
Fervido il sangue corse,
E a fibre, a nervi, a muscoli
Moto e vigore ei porse.

Scorgi in un tutto archetipo
Del Nume il dito impresso:
Ateo imbecil, confonditi
Nel contemplar te stesso.

Per vagheggiar quest' Essere,
Che tanto a Dio somiglia,
Febo ai veloci alipedi
Frenò l' aurata briglia.

Diede un balen di giubilo
Il cerchio australe, il polo;
I pinti augei fermarono
Per meraviglia il volo.

Orsi e leon deposero
L' innato lor furore,
E segni all' uomo diedero
Di riverenza e amore.

Scosser le giubbe e vennero
A salto a salto i lupi,
Le agnelle il salutarono
Dall' alto delle rupi.

Serpi striscianti e rettili
Giunsero a torme a torme,
E incontro al Sol spiegarono
L' inargentate forme.

Miser di gioia un fremito
L' opposte balze e i monti;
Curvar ne' boschi gli alberi
L' ossequïose fronti.